

Dai mosaici nel vicolo delle Orsoline alle tombe in città Un nuovo capitolo della storia romana del capoluogo

La Tridentum nascosta

di **Gabriella Brugnara**

A Trento, poco distante dal sito della chiesa di Santa Maria Maggiore – zona dagli anni '90 al centro di interventi di ricerca archeologica da parte della Soprintendenza per i Beni culturali della Provincia di Trento — «uno straordinario rinvenimento è avvenuto nel vicolo delle Orsoline. Si tratta di un complesso edilizio, databile tra il IV - VI secolo, che presenta un vano absidato il cui pavimento era costituito da un mosaico policromo di pregevole fattura. Vi è rappresentato un *kantharos* ai cui lati erano disposti due agnelli araldicamente affrontati — spiega Cristina Bassi, archeologa presso la stessa Soprintendenza — Gli ambienti individuati nel sito di vicolo delle Orsoline, prossimi a quelli di piazza Bellesini ora Verzeri, presentano caratteristiche che sembrano distinguerli decisamente da tutti gli altri edifici individuati in città e ascrivibili al medesimo periodo. Si tratta di rinvenimenti che confermano la vocazione speciale di questo quartiere e nel contempo inducono a riflettere complessivamente sulla Tridentum tardo antica e sulle vicende che in questo periodo l'hanno interessata» aggiunge.

Municipium romano fondato con impianto quadrato nell'età di Cesare, dalla metà del III secolo Tridentum è infatti oggetto di importanti cambiamenti. Ed è da qui che si deve partire per comprenderne le successive evoluzioni — interviene in tal senso Enrico Cavada, anch'egli archeologo della Soprintendenza — «perché a partire dalla metà del III secolo la città cambia pelle».

Si tratta di mutamenti che ineriscono a tre principali aspetti.

Innanzitutto, rispetto all'espansione dei primi secoli imperiali, la città si riduce di superficie, «diventando una fortezza. Ciò è causato dalle prime incursioni da Nord, soprattutto da parte degli Alemanni che dilagano fino nella Pianura Padana — riprende Cavada — Una situazione di vulnerabilità che consiglia all'imperatore Galieno di rinforzare le mura della città. Quelle di età augustea avevano infatti una funzione più simbolica, il loro spessore era poco più di un metro, ora portato a tre».

Come conseguenza le classi nobili che ancora resistevano all'esterno spostano le proprie abitazioni all'interno, con una modifica degli assetti urbanistici. «Il prestigio dell'aristocrazia non si esprime più con *domus* estensive come le ville, ma compatte che si alzano in verticale — precisa Cavada -. Come contropartita, lo spazio esterno alla cinta di fondazione viene progressivamente destinato ad attività produttive, e «il secondo segnale di mutamento è la



comparsa di tombe e sepolture nello spazio abitato». Un fenomeno in contrasto con la secolare proibizione in tal senso stabilita già dalle XII tavole, e da taluni considerato il sintomo più evidente del degrado civile. «Ora le prospettive cambiano e vengono rafforzate dalla

cristianizzazione della città, che accorpa le sepolture vicino alle chiese. In particolare, presentano caratteri di rilievo le sepolture nella fascia che da via Rosmini va verso via Tommaso Gar e, sul fronte sud, dall'area del duomo fino oltre palazzo Roccabruna e ancora sul fron-

L'antichità



● La scoperta di un complesso edilizio di pregio databile tra IV-V secolo nella zona di vicolo delle Orsoline (a sinistra) ha fatto rileggere la storia della Tridentum romana

● Le prime minacce barbariche e l'affermarsi del cristianesimo si riflettono anche sull'assetto urbanistico

te orientale fino a piazza Venezia» approfondisce l'archeologo.

Il terzo fattore di cambiamento «si lega all'insicurezza, e forse entrano in gioco le crisi portate sul fronte nord delle Alpi dalle incursioni di Attila, attorno al 450. In questa fase viene fondato un nuovo centro abitato, Piedicastello, ovvero il *castrum Tridenti*, immortalato nel celebre acquerello di Albrecht Dürer nel 1494». Si tratta di una superficie di circa cinque ettari (poco più di dieci sono quelli della Trento di fondazione), in cui sfruttando la morfologia del terreno, viene realizzato un bastione fortificato in una posizione strategica, a ridosso di un rialzo roccioso.

«I dati recenti di scavo hanno qui evidenziato la presenza della cinta muraria, costruita con materiali provenienti da edifici smantellati altrove, di età più antica — riprende — Ci sono dati riguardo la presenza della chiesa di Sant'Apollinare, per ora con cronologie che non scendono al di sotto del VI secolo». Importante la notizia del ritrovamento di un frammento di edificio ottagonale con due muri concentrici, che potrebbe essere a tutti gli effetti un battistero. «Se così è, si apre un interrogativo importante su chi fosse il destinatario di quest'area, visto che in città si erano già formati i due poli della *civitas* cristiana, con l'impianto tra le case di quella che poi sarà la sede pievana, e quindi la residenza di un vescovo, presente a Trento a partire da metà del IV secolo (350/360 Giovino, quindi Abbondanzio seguito da Vigilio) — osserva ancora — C'è poi l'altro elemento che qualifica questa *civitas* cristiana in maniera imperitura, che è il luogo di sepoltura dei santi martiri, nel rispetto ancora dei canoni romani, un luogo *extra moenia* laddove si erano formati questi cimiteri. È la basilica cosiddetta Vigiliana, sostituita oggi dalla chiesa cattedrale, che sorge esattamente sul luogo delle sepolture di Sisinio, Martirio, Alessandro, e poi di Vigilio».

All'altezza cronologica dei nomi citati risale anche la predisposizione dei primi edifici di culto urbani, archeologicamente documentati. «L'ecclesia poi *plebs Tridenti*, chiesa matrice e pieve di Trento si stabilisce nell'area di Santa Maria Maggiore, nel cui sottosuolo sono le vestigia in sequenza di un ampio edificio pubblico romano e quindi di un'ampia aula di culto paleocristiana, certamente attrezzata e pienamente in funzione nel V-VI secolo, ma sulla cui esatta dinamica di promozione e fondazione non c'è ancora pieno accordo tra gli studiosi» conclude Cavada.